

LEGGERE E MEDITARE IL VANGELO DELLA DOMENICA

Vangelo di domenica 3 aprile 2022
V DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO C)

LETTURA DEL VANGELO SECONDO GIOVANNI (11,1-53)

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». [...]

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppì in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». [...]

COMMENTO DI DON ANGELO CASATI (dal sito *Qumran2.net*)

Un lungo commovente racconto e una stranezza, che sempre mi colpisce: che il segno di Gesù - il segno di una vita che, data per morta, si riapre come i germogli in questa stagione - il segno sia contenuto in pochi versetti del racconto, come se tutto si consumasse in un brivido. Gesù che grida a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". E il morto che esce, piedi e mani legate con bende, il viso avvolto da un sudario. E Gesù che dice: "Liberatelo e lasciatelo andare". E poi quasi più nulla di Lazzaro: lo troveremo a una cena che faranno per lui e ci sarà Gesù con i suoi discepoli.

In verità di lui non è detto nulla anche prima, se non un particolare, bellissimo: quando le sorelle mandano a dire a Gesù della malattia, in un certo senso, usano un altro nome, nome bellissimo, per il loro fratello. Non dicono "Lazzaro". Dicono: "Signore, ecco colui che tu ami è malato". Gli hanno cambiato nome. Lazzaro è diventato: "colui che tu ami". Nelle parole splende l'amicizia, l'amore. Tutto il nostro racconto è sulla strada, ma sullo sfondo c'è una casa che Gesù frequentava, casa di amici. Mi dà una gioia immensa pensare che Gesù, certo appassionato a tutti, nessuno escluso, avesse però nel suo cuore un posto - oserei dire di privilegio - per amici più cari. E la casa di Betania era casa ricercata, e anche un po' casa rifugio: lo sarà in modo particolare nei giorni precedenti la sua cattura, andava a passarvi le notti.

L'evangelista annota: "Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro". Ebbene tutto il nostro brano è come uno svelamento, un pulsare dall'inizio alla fine, di sentimenti: parole sommesse, lamenti, pianti, confessioni di fiducia, domande senza risposta. Siamo per strada ma, perdonate, è come se fossimo in casa, come se la strada fosse casa, luogo dove è ospitata l'intimità del dirsi. Vi sembrerò stravagante, ma vorrei dirvi - e mi perdonerete - che a me sembra già così prezioso tutto questo mondo di sentimenti che si affaccia nel

racconto sulla strada, prima ancora che giungiamo alla tomba fuori la città. Gesti e parole abitate da un sentire profondo, da un pianto che non è da cerimonia, da una vicinanza che non è fittizia.

Tanti volti, quasi una coralità. Bella e preziosa questa coralità. La bellezza dei sentimenti. Come se l'aria odorasse di futuro e fossimo in vigilia di risurrezioni. Pensate invece che brutta la vita quando la coralità che si respira nell'aria, per le strade, è un'altra, quando è il vuoto dei sentimenti, e gli occhi sono senza pupille, gesti e parole marcate brutalmente da odio, da ferocia. Non si è più in avvistamento di risurrezioni, di vita, ma di perdita di vita, di disumanità. Avvistamento di morti, di brutalità. Certo, voi potreste dirmi che i sentimenti non ti mettono al sicuro dalla malattia, dalla morte. Potreste dirmi che, anzi, ingigantiscono il dolore atroce del distacco da coloro che amiamo.

E allora lasciatemi dire quanto sia prezioso che il nostro racconto non veli di un minimo la devastazione del cuore in momenti di tragedie e di morte: la spiritualità degli occhi asciutti non appartiene al vangelo. E nemmeno quella delle preghiere slavate da ogni sorta di lamenti o di grida: "Se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!". Anche questo il racconto insegna: che nemmeno l'amicizia preziosa di Gesù per quella casa e per le sue amiche, per il suo amico, poté salvaguardare i loro visi dal pianto. E Gesù, pensate, accetta il rimprovero sul ritardo di Dio: "Se tu fossi stato qui...". Sei in ritardo. E vorrei dirvi che la preghiera delle due sorelle - a specchio nelle parole: "Se tu fossi stato qui..." - quasi prende legittimazione anche sulle nostre labbra, ogni volta che la sensazione che ci prende è quella che Dio sia in ritardo, ma aggiungo subito: "Non in ritardo di amore".

E a dirmi in modo luminoso che lui non è in ritardo di amore, sono i suoi occhi colmi di pianto. E' scritto che si commosse profondamente, si turbò, scoppiò in pianto. Io non ho risposte sul dolore umano, tanto meno sul dolore innocente. Vi dirò anche che le risposte dei teologi - quelli della razza degli amici di Giobbe - non mi convincono. E' da anni - più di trenta - che mi lascio prendere da questo racconto, dal giorno in cui me ne venivo a casa con la domanda struggente di una bambina. Che, a suo modo, davanti alla morte della sua mamma accusava il ritardo di Dio: si chiedeva perché Dio e perché la sua mamma morta. Ricordo che quella sera, giunto a casa, mi venne spontaneo scrivere una preghiera, poche parole.

Mi venne da scrivere:

*Forse sogno o anche tu piangi di nascosto, o Signore,
sul piccolo fragile volto d'una bimba che inquieta l'infinito silenzio del cielo.
O forse già nel segreto le vai sussurrando: "Tua madre risorgerà"?
Se tace il singhiozzo come un giorno a Betania poco fuori la casa
è perché anche tu piangi, Signore.*

Non so se scandalizzo qualcuno dicendo che siamo nel tempo del ritardo di Dio, ma insisto ad aggiungere che non è un ritardo di cuore. E che la gloria di Dio - "se credi, vedrai la gloria di Dio" - saprà liberarci - e non chiedetemi come - dalla stretta della morte. Quelle parole che non furono definitive per Lazzaro, che conobbe ancora la stretta della morte, un giorno saranno definitive per ciascuno di noi: "Vieni fuori". Non sarà di certo una rianimazione, lasciamo a Dio la bellezza dell'immaginare, darà forma al "venir fuori dalla morte", alla stagione in cui farà cose nuove. Lasciamo a lui.

Ma perdonate se aggiungo un ultimo pensiero, sospinto dalla bellezza delle parole di Gesù. Dopo che Lazzaro uscì dal sepolcro, disse: "Liberatelo e lasciatelo andare". Non mi ero mai soffermato. Perdonate, è una mia interpretazione. Penso che qualcosa oggi tocchi a noi. Le parole mi sono risuonate come un invito a collaborare alla risurrezione. Ora tocca a voi: "Liberatelo e lasciatelo andare". Quasi Gesù ci volesse compagni di risurrezioni. Voi me lo insegnate: ci sono esperienze di morte prima della morte, ci sono esperienze di non vita prima della fine della vita, ci sono tombe di depressione in cui donne e uomini vivono murati. Non muriamoli di più con la nostra indifferenza o la nostra ferocia. Liberateli e lasciateli andare, collaborate alla risurrezione.

Io non ho potere di risurrezioni. Posso liberare da bende che legano mani e piedi, posso liberare da sudari che avvolgono visi. Posso provare la gioia di vedere donne e uomini andare: "liberateli e lasciateli andare".